

Informazione ♦ Chiara Forti

E un urlo scosse la redazione



Le redazioni pericolose
di Chiara Forti
Derive Aprod
pagine 91
lire 12.000

Se esiste ancora qualcuno in questo paese affezionato all'idea di un giornalismo fatto da tanti reporter e da direttore burberi quanto saggi, farà bene a dimenticarselo, quella è storia passata. Oggi la realtà giornalistica è ben diversa, a tratti spersonalizzante, sia per il modo in cui vengono trattate le notizie, sia per la stessa macchina-giornale, che ha visto nel giro di un decennio crescere le figure addette al desk e diminuire gli «scrittivi», ridotti a poche firme contese dai grandi giornali. A ciò occorre aggiungere la situazione critica del mondo della carta stampata, la riduzione degli organici dei quotidiani e la chiusura di molti di questi, unitamente ai periodici. Detto ciò, vi sono luoghi in cui la vita

professionale è comunque garantita - nel senso della possibilità di esprimere le proprie opinioni, di partecipare in misura minore o maggiore a quello che verrà pubblicato il giorno dopo, di esercitare lo spirito critico - e altri dove l'uomo e la donna-macchina hanno funzione prevalente.

La giornalista che ha scritto «Le redazioni pericolose» si firma con lo pseudonimo di Chiara Forti, scelta sacrosanta, visto quello che ha prodotto e siamo sicuri che se non fosse stato così sarebbe già per strada disciucata. La collega, dunque, è redattrice in un settimanale femminile, di quelli ad alta tiratura, che rispondono per ottenere tale successo a regole ferree di mercato, che si ripercuotono direttamente sulle scelte

editoriali. Il che significa, tradotto in poche parole, che ogni argomento va depurato, liscio, liscidato, messo in bella forma, soprattutto se si tratta di vicende di cronaca e di vita dure da digerire, e presentato alla lettrice-tipo, che dovrà usare la sua rivista preferita esclusivamente per passare il tempo, che non dovrà essere mai turbata o intristita - o tantomeno indotta a riflettere - . La vita dei redattori che racconta Forti è simile a un inferno kafkiano: una capotremenda e minacciosa, orari scanditi dal «badge», che va timbrato a ogni entrata ed uscita, gerarchie professionali che si traducono nella capacità di realizzare box, titoli e didascalie attraverso ritagli di giornali che arrivano sulla scrivania a supportare il lavoro in



corso. E senza mai scrivere una sola riga, un articolo, un commento. Scrivono Letizia Paolozzi e Alberto Leiss nella prefazione al volumetto: «Colpisce la descrizione della riunione di redazione, "conquistata" con una protesta collettiva, che si risolve in una nuova delusione. Quando arriva la perentoria domanda: «e voi che cosa proponete?» - dominano il si-

lenzio e la resistenza al coinvolgimento. Certo, non può bastare un solo momento "democratico" per spezzare la catena delle gerarchie e della subordinazione quotidiana. Ma non è proprio pensabile una strategia delle parole?». Indirettamente risponde loro l'autrice, infiammando il suo racconto a citazioni dotte a supporto dei fat-

ti: Adorno, Deleuze, Virginia Woolf, Chomsky, Guy Debord. Cioè figure intellettuali robuste che hanno spiegato con le loro tesi come l'estraniamento del lavoratore a ciò che produce non abbia mai portato lontano, comportando anzi un maggiore assopimento e asservimento psicologici dei lavoratori. «Le redazioni pericolose» ha il merito di aver posto per la prima volta la questione professionale dei giornalisti «schiacciati» dentro le redazioni. Schiacciati ma anche spolticizzati, privati di spirito critico e automitati dalla loro stessa condizione. Ci sarà qualcuno/a che prima o poi si metterà davvero a urlare a squarciagola davanti alla porta di questo genere di direttori? **Mo.Lu.**

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



po la compagna ideale. Da parte loro le donne russe sembrano preferire facoltosi europei, asiatici o americani che sono in cerca di una moglie tutta casa e famiglia.

Sensibilmente diversa la proposta di altre agenzie che svolgono una funzione di collegamento fra uomini e donne appartenenti a una determinata etnia o religione. Vi sono decine di agenzie per indiani, come la Indianlink Matrimonials (www.indianlink.com/matri/index.htm) piena zeppa di messaggi per indù e sik, oppure la Marinet (marinet.pair.com) che a pagamento vi trova la compagna o il compagno di pari casta. Poi c'è la Persian Love Connections (cbl.bc.ca/persian+connections/) destinata, come dice il nome stesso, agli iraniani, o la African American Singles Connection (www.lainet.com/foejones/datapage.htm) solo per afroamericani. La Jewish Connections (www.jewishconnections.com) è invece per ebrei, la Christian Registry for Singles (www.christiansingles.com) e la Soul Attraction (www.internet-pipeline.co.uk/soul-attraction) esclusivamente per cristiani praticanti, mentre la Muslim Matrimonial Link (www.4you.com/MML/) e la Internet Matrimonial Service for Muslims (batool.ns.gatech.edu/khan/rishtay/) sono per i cuori solitari di fede musulmana. In alcune agenzie l'accesso non è libero. In genere c'è una parte per i soci che pagano una quota mensile e una parte libera dove chiunque può entrare per farsi un'idea dei servizi che l'agenzia mette a disposizione. Se, dopo lunghe ricerche e decine di messaggi via e-mail, si trova finalmente l'anima gemella non resta altro da fare che decidere la data delle nozze e iniziare i preparativi. Anche in questo campo Internet offre una vasta scelta di siti che si occupano di ogni aspetto del matrimonio. Idee e soluzioni per gli addobbi della chiesa, moschea o sinagoga, per il ricevimento e gli inviti. The Wedding Bells (www.weddingbells.com) «mille e una idea per ogni tipo di spozalizio», è fra i tanti uno dei più vasti.

HOME VIDEO

Marziani o americani per il «giovin»
Tim Burton pari sono

BRUNO VECCHI

Mentre rigirerete tra le mani la cassetta di «Mars Attacks!» (in uscita domani nelle edicole per la collana l'U), in attesa di inserirla nel videoregistratore, non dimenticate tre piccole istruzioni per l'uso. La prima serve a ricordare che, arrivato alla vigilia dei quarant'anni, Tim Burton ha deciso di rimettersi a giocare con le figurine. Con le sventurate immagini fantascientifiche che negli anni Sessanta venivano distribuite ai ragazzini americani insieme al chewing gum. E che insieme alle carte produssero anche il disgusto dei genitori: le figurine vennero ritirate dopo neanche due mesi. La seconda istruzione da tenere a mente è che «Mars Attacks!» non è piaciuto molto al pubblico del Nuovo Continente. Esattamente come le immagini anni Sessanta. La terza, fondamentale, è che state per vedere due film al prezzo di uno. Per meglio apprezzare il primo dovete, nell'ordine: credere che i marziani esistono, che sono cattivissimi e non vedono l'ora di conquistare la terra; ma, soprattutto, credere che Steven Spielberg, con i suoi extraterrestri buoni, ha preso in giro milioni di spettatori. Per apprezzare l'altro film, invece, è necessario: avere la certezza che gli americani esistono e che sono totalmente imbecilli. Un'opzione facilina. Anche se nulla vieta di mischiare le due cose. Perché la morale di «Mars Attacks!» è comunque una sola: marziani o americani, meglio perderli che trovarli. Gli omni verdi sono il concentrato delle più bieche nefandezze: un solo fine perseguono, dominare la galassia con ogni mezzo. E gli americani non sono meglio: un unico fine perseguono, dominare chi gli sta intorno con ogni mezzo. Ovviamente, in questa lotta tra «potenti» vinceranno i meno stupidi. Ovvero i marziani.

Però, perché c'è sempre un però nei film Tim Burton, la conquista della terra opera un ribaltamento ideologico che rimescola le carte in tavola. Per un'ora «Mars Attacks!» ha navigato a vista nel più classico dei canovacci fantascientifici: riusciranno i nostri eroi a difendere il mondo? L'unica differenza «ideologica» dalla fantascienza in bianco e nero degli anni Sessanta è che questa volta gli extraterrestri hanno vinto su tutto il fronte. Ma a questo punto, il mondo non è più «il mondo». È la nuova patria dei marziani. E qui comincia il bello. Con gli umani che si trasformano in quello che prima erano gli omni verdi: extraterrestri che cercano di prendere possesso del territorio di altri. Ma ne vale proprio la pena? Certo che no. Anche per Tim Burton. Che non a caso chiude il film regalando un ultimo sorriso. Talmente strozzato da somigliare ad un grido di dolore. Per il presente che ci siamo regalati e per il futuro che ci attende. Con o senza i marziani.

Dalla Russia con amore
La «moglie» dell'Est
si trova (anche) in rete

Sono di Laura Federici i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

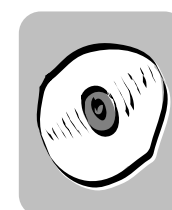
Le foto sono numerose, e ogni mese ne arrivano di nuove da tutta la Russia. Immagini di ragazze e di donne in cerca di marito che si mettono in vetrina su Internet. Ekaterina Selezneva, numero 468, viene ad esempio da Issyk-Atinsky, cittadina della Novopokrovka. Ha 20 anni, è alta uno e sessantaquattro e sta studiando economia all'università. I suoi hobby sono il turismo e il campeggio. Vorrebbe incontrare un uomo fra i 25 e i 35 anni che come lei ama la natura. Valentina Kovaleva di anni invece

ne ha 40. È ingegnere, ha un figlio di 10 anni e vive a Bishkek. Il suo numero è il 455. Anche lei vorrebbe incontrare un uomo, ma che ama i bambini e che non sia troppo vecchio. Le loro fotografie si trovano, assieme a quelle di molte altre donne, sulle pagine web della Elegy International (www.elegy.com). La Elegy è una delle tante agenzie matrimoniali dell'est che ha aperto un proprio sito in rete lanciandosi in un business, quello dei matrimoni combinati via modem, in piena espansione. Organizza perfino

viaggi a San Pietroburgo e Ekaterinburg per prendere contatto con le ragazze.

Nel sito della Orwell Maritime (www.olvit.iasnet.ru/gimnew/index.html) le donne sono invece divise in due categorie: con o senza figli. Ognuna delle due liste è a sua volta suddivisa per fasce di età. La Orwell Maritime è un vero e proprio network specializzato nel settore. Raccoglie tredici agenzie sparse sul territorio dell'ex Unione Sovietica, alcune delle quali prettamente regionali come la siberiana Intercontact, la ucraina Soul, la Prana e la Katusha di Mosca. Agenzie che «offrono» studentesse, manager, impiegate e casalinghe fra le quali molte dicono di parlare inglese o tedesco. In quasi tutte le agenzie si possono consultare le foto, le biografie e, pagando pochi dollari, si può inserire il proprio nome nel data base, aggiungendo gusti, alcuni tratti caratteriali e la propria professione, per trovare in breve tem-

info



Con figli o senza?

Tra le agenzie specializzate in matrimoni a distanza c'è anche la Orwell Maritime, che divide le donne in «con o senza figli». Ne esistono altre invece specializzate per etnia o religione

Domani su



Il caso
Mobbing, a Torino
la prima sentenza

Urbano



Sindacato
Triangolo industriale,
la Cgil a consulto

Laccabò

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



Esperienze
Un lavoro
fatto... ad arte

Lo Vetro - Gregori



Il sondaggio
Ai giovani piace
il lavoro interinale

Ricci

